

Il sito dell'età del Rame in via Crearo a Baldaria di Cologna Veneta (VR). L'industria litica in selce scheggiata

PAOLA SALZANI

Museo Civico di Storia Naturale di Verona

ABSTRACT

The preliminary studies are presented of materials in chipped stone flint from the site in Via Crearo - Baldaria locality (Cologna Veneta - Verona), from which interesting data have emerged regarding the use of blade technology and for understanding the economic strategy and use of primary sources at the end of the Copper Age in the Veronese area.

Key words: *Copper Age, lithic industry, lamination technology, settlement typology.*

RIASSUNTO

Viene presentato in questa sede lo studio preliminare dei materiali in selce scheggiata del sito di Via Crearo - Località Baldaria (Cologna Veneta - VR), dal quale emergono dati interessanti per l'utilizzo della tecnologia laminare e per la comprensione delle strategie economiche e di sfruttamento della materia prima alla fine dell'età del Rame nel territorio veronese.

Parole chiave: Età del Rame, industria litica, tecnologia laminare, tipologie insediative.

PREMESSA

Lo studio preliminare¹ del complesso litico in selce scheggiata del sito tardo eneolitico di Baldaria (Cologna Veneta - VR) si pone, in questa sede, come punto di partenza per effettuare alcune considerazioni e ipotesi di lavoro sull'utilizzo della selce nel veronese in rapporto al quadro dell'Eneolitico tardo dell'Italia settentrionale.

Le problematiche relative alle fonti di approvvigionamento della materia prima e alle tecnologie di lavorazione della selce rappresentano infatti un importante parametro di valutazione per comprendere le strategie economiche e insediative del territorio veronese, come riflesso di mutamenti culturali su ampia scala (Barfield 2000; Barfield 2001).

La presenza nel nostro territorio di selce di ottima qualità ('cosiddetta' dei Monti Lessini) continua ad essere, a mio avviso, una componente di fondamentale importanza anche durante l'età del Rame e alle soglie dell'età del Bronzo, ambiti cronologici nei quali la comparsa della metallurgia ha spesso relegato ad un ruolo secondario le tematiche relative alle industrie litiche scheggiate.

L'INDUSTRIA LITICA IN SELCE DEL SITO TARDO ENEOLITICO DI VIA CREARO-BALDARIA

Le tre campagne di scavo nel sito tardo eneolitico di

Via Crearo - Baldaria (cfr Salzani L., in questo volume) hanno restituito rispettivamente 326 manufatti in selce a *Fondo Rasia*- scavo 93, 553 a *Fondo Rasia*- scavo 2001, 1215 a *Fondo Lante* - scavo 2005. Il complesso è stato considerato omogeneo e l'analisi ha riguardato un totale di 2094 elementi in selce scheggiata²

Sono presenti tutte le componenti tipiche di un'industria litica di abitato: strumenti, manufatti non ritoccati (lame e schegge) per la maggior parte frammentati, residui di nucleo, prodotti della scheggiatura alterati dal fuoco (Tab. 1).

Descrizione	n.	%
Strumenti	228	11%
Lame	343	16%
Schegge	1020	49%
Residui di nucleo	33	2%
Prodotti alterati dal fuoco	470	22%
Totale	2094	100%

Tab. 1 - Tipologia dei materiali litici scheggiati.
Tab. 1 - *Typology of the chipped stone industry.*

Considerazioni sui caratteri tecnologici e tipometrici

In generale lo sfruttamento della selce sembra di tipo intensivo. La presenza di elementi corticati, schegge di sbazzatura, numerosi nuclei di varie morfologie, soprattutto di piccole dimensioni, sono indice di lavorazione in situ con una chiara tendenza all'ipersfruttamento della materia prima.

Dal punto di vista tecnologico l'analisi preliminare sembra indicare la netta prevalenza di schegge, che rappresentano il 77 % circa dei manufatti (comprendendo elementi non ritoccati, alterati dal fuoco e i supporti degli strumenti), mentre la percentuale riferibile alla produzione laminare si attesta attorno al 23%.

Sembrano presenti tutte le categorie dimensionali, dal microlitismo al macrolitismo, con prevalenza di normoliti. Tra le morfologie su scheggia, i talloni si presentano con una bassa percentuale di corticati, una prevalenza di talloni lisci e pochi faccettati; tra le morfologie laminari i pochi talloni presenti risultano per lo più faccettati.

L'utilizzo della *tecnologia laminare*, con presenza tra gli elementi non ritoccati di lame a sezione triangolare, trapezoidale e poligonale, non è assolutamente da considerarsi occasionale, ma assume un carattere decisamente rilevante in relazione alla cronologia del sito, come anche l'alta percentuale di *strumenti* su supporto laminare, il 59% del totale degli elementi ritoccati. La presenza di due residui di nucleo di tipo piramidale a stacchi lamellari ad un piano di percussione (tav. VI, 14-15), unitamente al rinvenimento di una lama a crête (tav. VI, 16), testimonia che anche la produzione di supporti laminari avveniva in situ.

La materia prima è costituita da selce con caratteristiche macroscopiche (vetrosità, colore, presenza di flocculi) riferibili alle litologie classiche dei Monti Lesini: per lo più alla formazione del Biancone, con una minor percentuale attribuibile alla formazione della Scaglia Variegata e ad altre formazioni "minori" (pur nell'incertezza delle determinazioni a carattere macroscopico e nella problematicità di riconoscere le fonti di approvvigionamento). Solamente uno strumento (raschiatoio foliato a ritocco sommario) è realizzato su una lama larga e spessa in selce probabilmente eocenica, litotipo di cui però mancano altre tracce tra gli elementi del débitage.

La possibilità di reperire materia prima di ottima qualità a livello "circum-locale" (40 km circa) ha sicuramente favorito l'orientamento tecnologico verso una produzione laminare non trascurabile, che sembra discostarsi dal resto dei siti tardo eneolitici dell'Italia settentrionale (cfr. infra, p. 77).

Analisi Tipologica

L'analisi tipologica (Laplace 1964; Bagolini 1970) ha interessato complessivamente circa 228 elementi ritoccati (Tab. 2)

Bulini	7	3%
Grattatoi	25	11%
Troncature	6	3%
Punte a dorso	5	2%
Lame a dorso	7	3%
Dorsi e troncature	1	0%
Geometrici	32	14%
Foliatati	50	22%
Punte	4	2%
Lame raschiatoio	41	18%
Raschiatoi	29	13%
Erti indifferenziati	18	8%
Denticolati	3	1%
Totale	228	100%

Tab. 2 - Tipologia degli strumenti.

Tab. 2 - Tools typology.

La struttura tipologica degli strumenti non sembra dominata dai gruppi del Sostrato, che raggiungono una percentuale del 42%.

Il tipo di ritocco prevalente risulta essere il *ritocco erto*, che con la famiglia degli *Strumenti Differenziati a ritocco erto* insieme agli *Erti Indifferenziati* raggiunge una percentuale del 30%; ben rappresentato risulta anche il *ritocco piatto* con la *Famiglia dei Foliati* (22%).

Il Gruppo dei BULINI (Tav. III, 1-3) è presente con 7 esemplari (3%), di cui tre su frattura, tre su ritocco trasversale e uno su ritocco laterale. Tutti, con una sola eccezione, si impostano su supporto laminare.

Al gruppo dei GRATTATOI (Tav. III, 4-11) sono riferibili 25 strumenti (11%), impostati su supporto laminare (Tav. III, 4-8) o prevalentemente su scheggia (Tav. III, 9-11), solo occasionalmente di ravvivamento di nucleo; prevalgono i tipi frontali lunghi e corti e a ritocco laterale, con rari esemplari a muso, solo in due casi su supporto carenato.

Molto importante risulta la famiglia degli ERTI DIFFERENZIATI, con il 22% degli strumenti.

Sono stati rinvenuti cinque esemplari di *Punta a Dorso* (Tav. IV, 1-4), tendenzialmente di piccole dimensioni e a dorso totale bilaterale (Tav. IV, 1-3).

Le *Lame a dorso* sono presenti con alcuni esemplari molto frammentari a ritocco unilaterale e bilaterale, che talvolta recano la presenza di usura stralucida (Tav. V, 13).

Le *Troncature* (6 esemplari) sono generalmente su frammenti laminari (Tav. V, 19), spesso di dimensioni molto ridotte (2,5 cm, Tav. V, 15), e in un caso su una scheggia con ritocco semplice inverso e una forte usura stralucida (Tav. V, 11).

Un frammento di spessa lama può essere classificato come Lama a *Dorso e Troncatura* (Tav. V, 12), con troncatura obliqua ad angolo acuto e ritocco sul margine destro; presenta inoltre una forte usura stralucida trasversale.

Il gruppo dei *Geometrici* risulta il più numeroso, con 19 *semilune* (segmenti di cerchio - G1, Tav. II, 5-22) e 13 *trapezi scaleni* (G5 - Tav. V, 1-10). Le due tipologie sono state differenziate, più che dal punto di vista tipologico³, per caratteristiche dimensionali e di accuratezza di manifattura, oltre che per presenza/assenza di usura stralucida: le *semilune* risultano tutte di dimensioni molto piccole (2,2-1,6 cm di lunghezza, tranne in rari casi: Tav. II, 18, 21), con spessori modesti e di fattura generalmente accurata; i *trapezi* sono di dimensioni maggiori (tra i 3 e 1 4 cm di lunghezza) e spessissimo presentano una forte usura stralucida.

La famiglia dei FOLIATI conta circa 50 strumenti (22% del totale).

Purtroppo gli elementi attribuibili tipologicamente a *pugnali* (Tav. I) risultano molto frammentari e di difficile caratterizzazione tipologica: si tratta di 12 esemplari per lo più riferibili a basi di pugnale, tra cui sembrano distinguersi basi semplici (Tav. I, 1, 4), a peduncolo semplice triangolare (Tav. I, 9), a codolo distinto (Tav. I, 3), con accenno di peduncolo o base trapezoidale (Tav. I, 5) (De Marinis, Pedrotti, 1997, p 267 e segg.)⁴ Un frammento è attribuibile ad un'estremità distale (Tav. I, 8), mentre due frammenti sono attribuibili a porzioni mesiali di pugnale (Tav. I, 6-7). Tra i diversi frammenti possono essere distinti diversi livelli tecnologici e di accuratezza, sia nel ritocco fondamentale piatto invadente o coprente lavorato a larghe scheggiature su entrambe le facce, sia nel ritocco secondario marginale che a questo si sovrappone. La materia prima risulta per di ottima qualità per gli esemplari di fattura migliore, mentre quelli di fattura meno accurata (Tav. I, 3 - 5, 7) si sono realizzati con litotipi meno vetrosi e più opachi, probabilmente di qualità più scadente.

Tra le *punte foliate* (8 esemplari) si distinguono: una punta ad alette, a ritocco piatto bifacciale coprente,

con alette tronche ma irregolari e accenno di *peduncolo* frammentario (Tav. II, 1) e un tranciante trasversale a ritocco piatto bifacciale invadente nella parte inferiore e sul peduncolo (Tav. II, 3), oltre ad altri esemplari meno significativi quali frammenti attribuibili a punte foliate a base semplice arrotondata (Tav. II, 2), o la punta semplice assiale, a ritocco piatto marginale bilaterale e bifacciale sul margine sinistro (Tav. II, 4).

I *raschiatoi foliati* (25 esemplari, Tav. IV, 5-10) sono sia su supporto laminare che su scheggia, presentano ritocchi invadenti e per lo più marginali, spesso unifacciali. Sono da evidenziare due lame che presentano una forte usura stralucida parallela al bordo e su tutta la lunghezza della lama (Tav. IV, 5-6), in un caso parzialmente bilaterale e trasversale.

I gruppi del *SOSTRATO* (tav. VI, 1-9) comprendono circa il 42% degli strumenti, con una prevalenza delle *Lame raschiatoio* (tav. VI, 1-4), seguite dai *Raschiatoi* su scheggia, che presentano per lo più un ritocco marginale parziale (tav. VI, 9), e dagli *Erti Indifferenziati* (tav. VI, 6-7), nei quali sono stati computati anche alcuni esemplari molto frammentari di difficile attribuzione tipologica; sono infine presenti quattro esemplari di *Punta a ritocco semplice* (tav. VI, 5) e alcuni elementi classificabili come *Denticolati* (tav. VI, 8).

CONSIDERAZIONE E CONFRONTI

L'industria litica in selce del sito tardo eneolitico di Via Crearo - Baldaria offre lo spunto a diversi ordini di riflessioni:

- l'attribuzione cronologica del complesso, legata all'analisi degli strumenti;
- la tipologia del sito, nel contesto tardo eneolitico del veronese;
- il significato della componente laminare nelle industrie tardo eneolitiche veronesi in rapporto alla materia prima utilizzata;
- il ruolo della selce veronese alla fine dell'età del Rame.

Il complesso sembra collocarsi in una fase finale dell'età del Rame, tra l'età Campaniforme e le soglie del Bronzo Antico, per le strette attinenze con alcuni complessi veronesi collocabili in questo ambito cronologico, ed in particolare con il sito di Bernardine di Coriano (Gilli et alii, 2000; Salzani L. in questo volume).

L'attribuzione cronologica rimane comunque abbastanza "imprecisa" poiché tutti gli elementi tipologici presenti nel sito si inseriscono nel quadro della tradizione eneolitica e tardo eneolitica, senza connotazioni più strette e specifiche.

La frammentarietà dei pugnali (Tav. I), unitamente ai problemi di tipologia e cronologia legati a questa classe di reperti (De Marinis, Pedrotti, 1997, p. 267 e segg., Mottes 2001; Mottes 2002)⁵, non consente particolari confronti. Può essere evidenziato come nel sito manchi la tipologia a base espansa che caratterizza i siti d'abitato della fine dell'Età del rame di Bernardine di Coriano (Gilli et alii, 2000, p. 127, tavv. XV, 9, 11) e Gazzo Veronese – Località il Cristo (Mottes 1996, p. 45, fig. 9). Pugnali a base semplice e a peduncolo semplice triangolare o trapezoidale sono ben documentati nel veronese sia in siti d'abitato come La Nasa (*Simbolo ed Enigma*, 1998, p. 106, scheda 40) che in siti funerari come Carotta di Peri (Salzani et alii, 2004). La tipologia a codolo distinto (Tav. I, 3) può trovare confronto il pugnale rinvenuto allo Spiazzo di Cerna e attribuibile ad un contesto funerario (Salzani L. 2007, fig. 6, n. 1). Questi manufatti offrono inoltre lo spunto ad alcune riflessioni: innanzitutto la quantità molto elevata di frammenti attribuibili a tale classe di materiali (12 esemplari), che non trova confronto in altri siti d'abitato del veronese (Mottes 1996, p. 37-40); è da sottolineare poi come la marcata differenza di livello tecnico esecutivo possa essere in parte attribuita alla diversa tipologia della materia prima impiegata (selce migliore = resa migliore a livello di lavorazione e viceversa), in parte alla tipologia del rinvenimento, trattandosi per Via Crearo – Baldaria di un sito di abitato dove il pugnale sembra essere uno strumento dalle forti finalità pratiche (di lavoro), da cui deriva probabilmente anche l'alto grado di frammentarietà. Questo dato potrebbe inserirsi bene nel quadro della fine dell'Età del Rame, periodo per il quale è stato ipotizzato che, forse a causa della sempre maggiore importanza assunta dalla metallurgia, le lame di pugnale in selce sembrano perdere progressivamente il loro significato simbolico (Mottes 2002, p. 95).

Riguardo agli altri strumenti foliati la tipologia del tranciante trasversale a ritocco foliato (Tav. II, n. 3) può datarsi tra fine età del Rame e Bronzo Antico (Barfield L., 2001, p. 514, fig. 6).

Tra le punte di freccia nel sito di Via Crearo manca il tipo ad alette tronche e *base concava*, considerata un fossile guida del Campaniforme (Barfield L., 2001, p. 511, fig. 3, n. 20; p. 513, fig. 5 – dai siti di Monte Covolo e Gazzo Veronese – Loc. Il Cristo), ma ad essa si avvicina punta foliata ad alette con accenno di *peduncolo* frammentario (Tav. II, n. 1), che risulta fratturata nel peduncolo e nell'estremità distale e presenta un'aletta ad andamento perfettamente rettilineo e l'altra, leggermente più lunga con un andamento più irregolare. Tipologicamente può essere avvicinata a tre esemplari a peduncolo ed alette presenti nel sito di

Bernardine di Coriano (Gilli et alii, 2000, tav. XVII, 7; XXII, 21-22).

Molto significativa risulta la quantità di semilune (19 esemplari) rinvenute nel sito (Tav. II, nn. 5-22). Questi strumenti sono attestati nel veronese con pochi esemplari nei siti di abitato di età Campaniforme o post-Campaniforme di Gazzo Veronese, loc. Il Cristo (Salzani L., 1998, p. 79, fig. 2, n. 6), Bernardine di Coriano (Gilli et alii, 2000, p. 108, 127, tavv. XV, 1; XVI, 24; XVIII, 5-6; XXII, 13-17) e Verona – Loc. Bongiovanna (Salzani P., 2002, pp. 96-97, fig. 1,12), oltre che alla Rocca di Rivoli in livelli attribuiti al Bronzo Antico (Barfield, Bagolini 1976, pp. 113-114, fig. 108, n. 12). Sono però elementi di tradizione eneolitica ben documentati nella Facies delle Grotticelle Sepolcrali dell'area alpina e prealpina e presenti "in tutta la penisola italiana nelle diverse facies dell'intero arco eneolitico" (Martini, Di Lernia 1889-1990). È infine importante citare il rinvenimento di 95 semilune nel sito altoatesino Pigloner Kopf (Vadena), interpretabile in parte come luogo di culto, datato in cronologia assoluta tra il 2700 e il 2400 B.C. (Oberrauch 2002, p. 267, nota 1), ove il rinvenimento di un numero così elevato di questi strumenti può essere legato alla tipologia particolare del sito ma anche alla metodologia di scavo, che prevedeva la vagliatura a secco di ogni secchio di terra scavato nel riparo. Anche in questo sito gli esemplari mostrano generalmente dimensioni molto piccole con una media di 1,7 cm (Oberrauch 2002, p. 267 e fig. 5), come a Via Crearo-Baldaria.

Notevole importanza rivestono poi nel sito gli strumenti con una forte connotazione agricola, data dalla presenza di usura stralucida sui margini: tra questi vanno inclusi i raschiatoi foliati (Tav. IV, 5-10), strumenti a ritocco erto come trapezi e troncare o erti indifferenziati (Tav. V) e anche alcuni frammenti si scheggia o più spesso laminari di forma geometrica, privi di ritocco ma con *sikle gloss* (Tav. VI, 10-13). Le patine da cereale si presentano su elementi di dimensioni e tipologia diversa, e interessano una fascia parallela al bordo dello strumento o più spesso trasversalmente anche una delle estremità; questo dato fa ipotizzare l'utilizzo di diversi sistemi di immanicatura di questi elementi litici, dal *coltello messorio* con un unico elemento litico parallelo al corpo dello strumento (elementi di grandi dimensioni e con patina parallela), a *falci* più complesse con immanicatura distinta dalla lama, costituita da più elementi in selce incastrati obliquamente e fissati con mastice (esempi in De Marinis 2000, fig. 82). Ancora una volta questa abbondanza di strumenti riferibili ad attività agricola trova un preciso confronto

nei materiali del sito di Bernardine di Coriano (Gilli et alii, 2000, p. 127).

Tale dato consente di enfatizzare il fatto che nel territorio veronese, durante la tarda età del Rame o alle soglie del Bronzo Antico, sembrano co-esistere *diverse tipologie insediamentali* legate a *diverse motivazioni di tipo economico*: sui Monti Lessini (Ponte di Veja, La Nasa, Praelle di Novaglie, Colombare di Negrar) o in aree adiacenti (Verona – Località Bongiovanna) “*siti temporanei di cava e lavorazione (workshop sites) e siti sia di produzione che di scambio (production site)*” legati alla lavorazione della selce (Barfield 2001), mentre in area di pianura siti a forte vocazione agricola (Via Crearo-Baldaria, Gazzo Località il Cristo, Bernardine di Coriano) anche se probabilmente non “slegati” dalle rotte degli scambi di manufatti specializzati in selce (vedi infra).

Molto interessanti sono gli spunti e i confronti riguardo all’aspetto tecnologico e al “peso” e al valore effettivo della *componente laminare* riscontrata nel sito di Via Crearo-Baldaria, ove si attesta una laminarità complessiva poco superiore al 20% dei manufatti e l’utilizzo maggiore di supporti laminari (59%) rispetto a quelli su scheggia. Questi dati possono essere messi in relazione con la qualità della materia prima utilizzata e, dal punto di vista della struttura tipologica degli strumenti, con il peso non preponderante dei gruppi del Sostrato (42%), che invece prevalgono in altri contesti *non veronesi* e “parallelizzabili” cronologicamente, come le fasi campaniformi del sito di Monte Covolo ove abbiamo l’uso preponderante di materia prima di origine locale e di qualità scadente (Poggiani Keller et alii, 2006, p. 89).

Pur mancando elementi di confronto nelle industrie di importanti contesti d’abitato del veronese come Il Cristo di Gazzo Veronese e il sito di Verona-Località Bongiovanna (materiali per lo più inediti ed attualmente in corso di studio), anche in questi siti è rilevabile (anche se non quantificabile) l’utilizzo della tecnologia laminare: sulla base del rinvenimento di alcuni nuclei (gli unici editi in Salzani L., 1996, Tav. 9) è possibile ipotizzare anche qui che la produzione laminare possa essere “abbondante” come a Via Crearo. I dati provenienti dal sito di Bernardine di Coriano sono a mio avviso troppo inficiati da problemi stratigrafici per fornirci un quadro esauriente ed attendibile dal punto di vista litotecnico (Gilli et alii, 2000).

Questa presenza e l’uso non trascurabile della tecnologia laminare nei siti tardo eneolitici del *veronese* è ovviamente da mettere in relazione con l’utilizzo e l’abbondanza della materia prima di ottima qualità disponibile nel territorio, in controtendenza rispetto ai coevi contesti più lontani da queste fonti di approvvigionamento, ove la laminarità è generalmente molto

bassa ed in relazione all’importazione di materie prime scheggiabili *esotiche*.

Nelle fasi campaniformi del sito bresciano di Monte Covolo il 30% dell’industria litica è in selce vetrosa di probabile importazione dalla provincia di Verona; lo schema laminare è utilizzato solo per la selce esotica: il 10% degli strumenti è rappresentato da lamelle a sezione da triangolare a poligonale, e testimonia una produzione non del tutto occasionale; è da sottolineare anche la presenza di pochi nuclei in selce alloctona in avanzato stato di sfruttamento (Poggiani Keller et alii, 2006, pp. 86-87).

Nei siti campaniformi di S. Ilario e Rubiera (in provincia di Reggio Emilia, areale che durante il Neolitico Antico e nella Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata importava praticamente solo selce di buona qualità dalle Prealpi venete) risulta dominante l’uso di selce locale; solo il 16%-14% dell’industria litica scheggiata è in selce esotica di ottima qualità riferibile all’area veronese, ed il totale delle lame risultano in questa materia prima (Barfield 2001).

Dopo l’enorme diffusione della selce “veronese” (così detta dei Monti Lessini) durante il Neolitico in tutta l’Italia settentrionale (Barfield 2000), nell’Età del Rame si assiste infatti al “long-distance exchange networks decline together with the blade technology, and the trend was now towards the use of more diverse and local lithic resources using flake and bifacial technology. An exception to this was the continuing exchange in certain specialised artefacts such as daggers and sickle blades, with blade production for the latter continuing”⁶ (Barfield 2001, pp. 507-508). La selce veronese continua dunque a svolgere un ruolo non del tutto marginale negli scambi e nei contatti tra diversi areali.

Alla fine dell’età del Rame e soprattutto con l’antica età del Bronzo anche i “commerci” di manufatti specializzati come i pugnali sembrano entrare in declino, ma ad indicare forse l’apertura di nuovi contatti culturali, lame di pugnale di probabile provenienza dall’area delle Prealpi Venete (dall’area veronese?) sono state rinvenute in Slovenia, nel territorio di Lubiana (Mottes 2002, p. 95). Anche in questo caso, come in passato, forse la selce di ottima qualità presente nel territorio veronese non è avulsa dai contatti culturali con territori lontani, testimoniati soprattutto e in prevalenza dai materiali ceramici (Gilli et alii 2005).

L’analisi preliminare dell’industria litica scheggiata del sito di Via Crearo-Baldaria, unitamente agli altri contesti di pianura di Gazzo Località il Cristo e Bernardine di Coriano, al sito di Verona - Località Bongiovanna e ai numerosi rinvenimenti nei Monti Lessini, testimonia, a mio avviso, il *ruolo centrale* che la selce

di ottima qualità veronese esercitò, anche negli ultimi scorcio dell'età del Rame, nel mantenimento di un'importante tradizione tecnologica (produzione laminare), nella scelta delle strategie insediative e come "stimolo" a contatti culturali con territori limitrofi e lontani (extranazionali).

NOTE

1. In questa sede verranno presentati i dati preliminari sull'analisi degli strumenti e alcune considerazioni di carattere generale sulle caratteristiche tecnologiche e tipometriche del complesso litico scheggiato del sito di Via Crearo, prive di supporto statistico. Si riserva ad un secondo stadio della ricerca lo studio più approfondito ed esaustivo di tali aspetti.

2. In questo articolo i tre scavi verranno unificati sotto la denominazione: sito di Via Crearo - Baldaria.

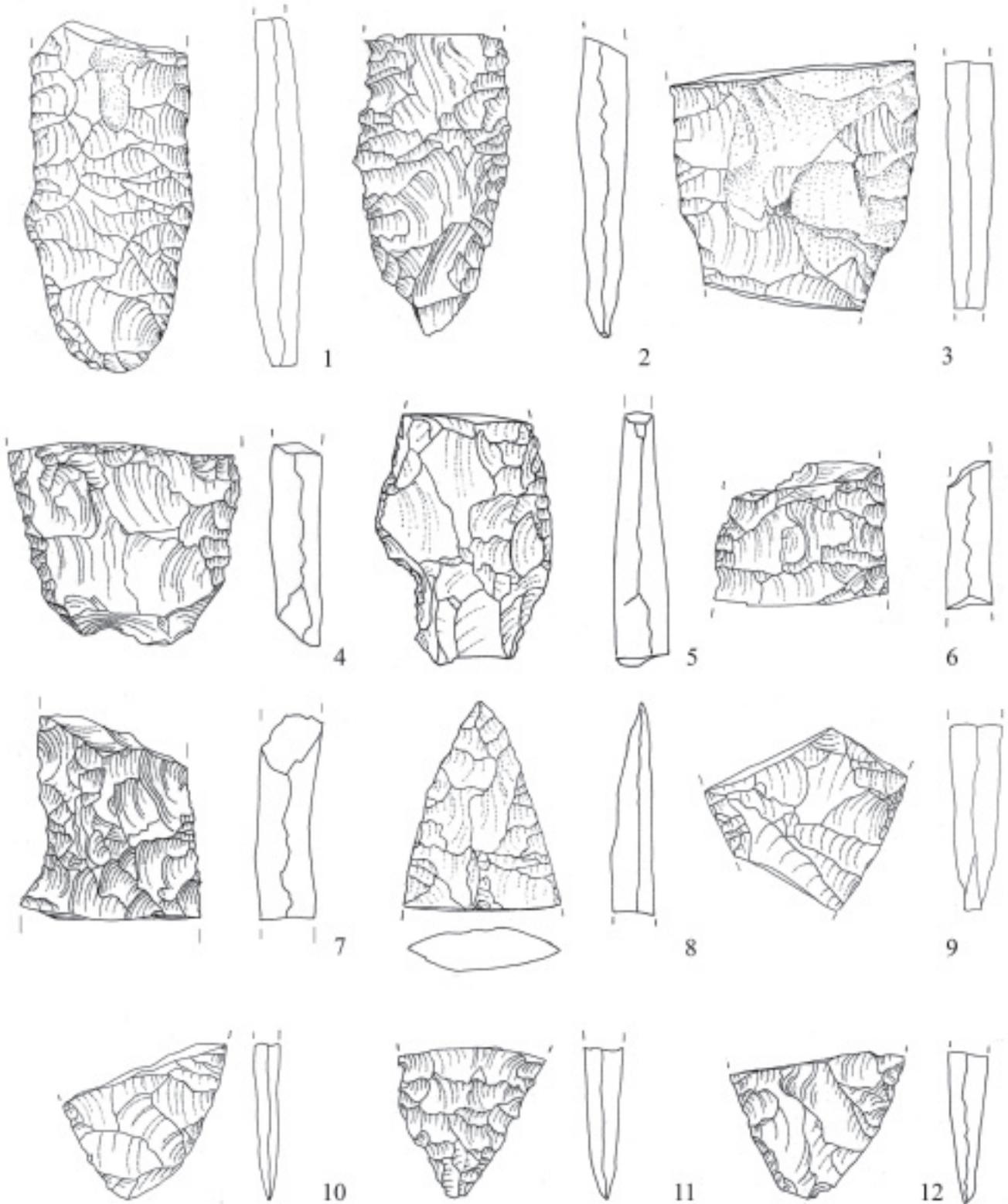
3. La classificazione tipologica di questi strumenti è, a mio avviso, di importanza secondaria rispetto all'utilizzo effettivo

degli stessi: a differenza delle *semilune*, utilizzate come armature microlitiche, i *trapezi* vanno inseriti insieme a molte delle *trancature*, delle *lame a dorso* e degli *Erti indifferenziati*, nonché insieme a molti frammenti di lama/scheggia di forma geometrica con tracce di usura stralucida ma privi di ritocco, nella "generica" categoria degli "elementi di falcetto".

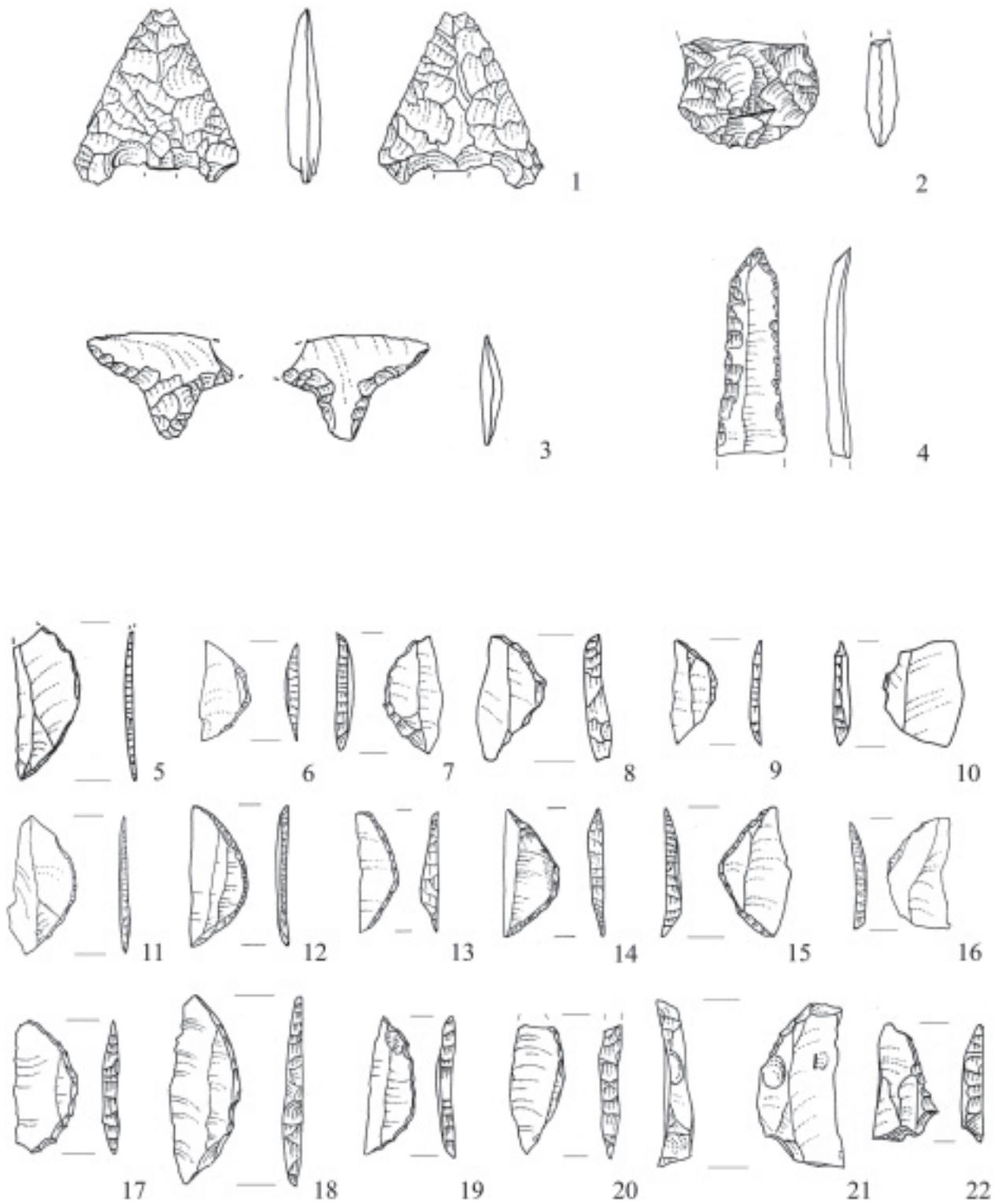
4. In questa sede per i pugnali in selce è stata adottata la tipologia di De Marinis (De Marinis, Pedrotti, 1997), senza le implicazioni di carattere cronologico ivi proposte dall'autore.

5. Allo stato attuale sono stati avanzati molti dubbi sulla possibilità di utilizzare una tipologia dei pugnali in selce con precisi riferimenti cronologici, per questioni di carattere tecnologico e problemi legati alla tipologia dei contesti di rinvenimento (siti d'abitato, siti funerari e rinvenimenti sporadici).

6. "declino delle reti di commercio a lunga distanza insieme al declino della tecnologia laminare; all'uso di risorse di materie prime diverse e locali, con tecnologia su scheggia e bifacciale. Un'eccezione a questo fenomeno fu la continuazione degli scambi per determinati manufatti specializzati come pugnali e lame di falcetto; la produzione di lame per questo tipo di strumento continuò."

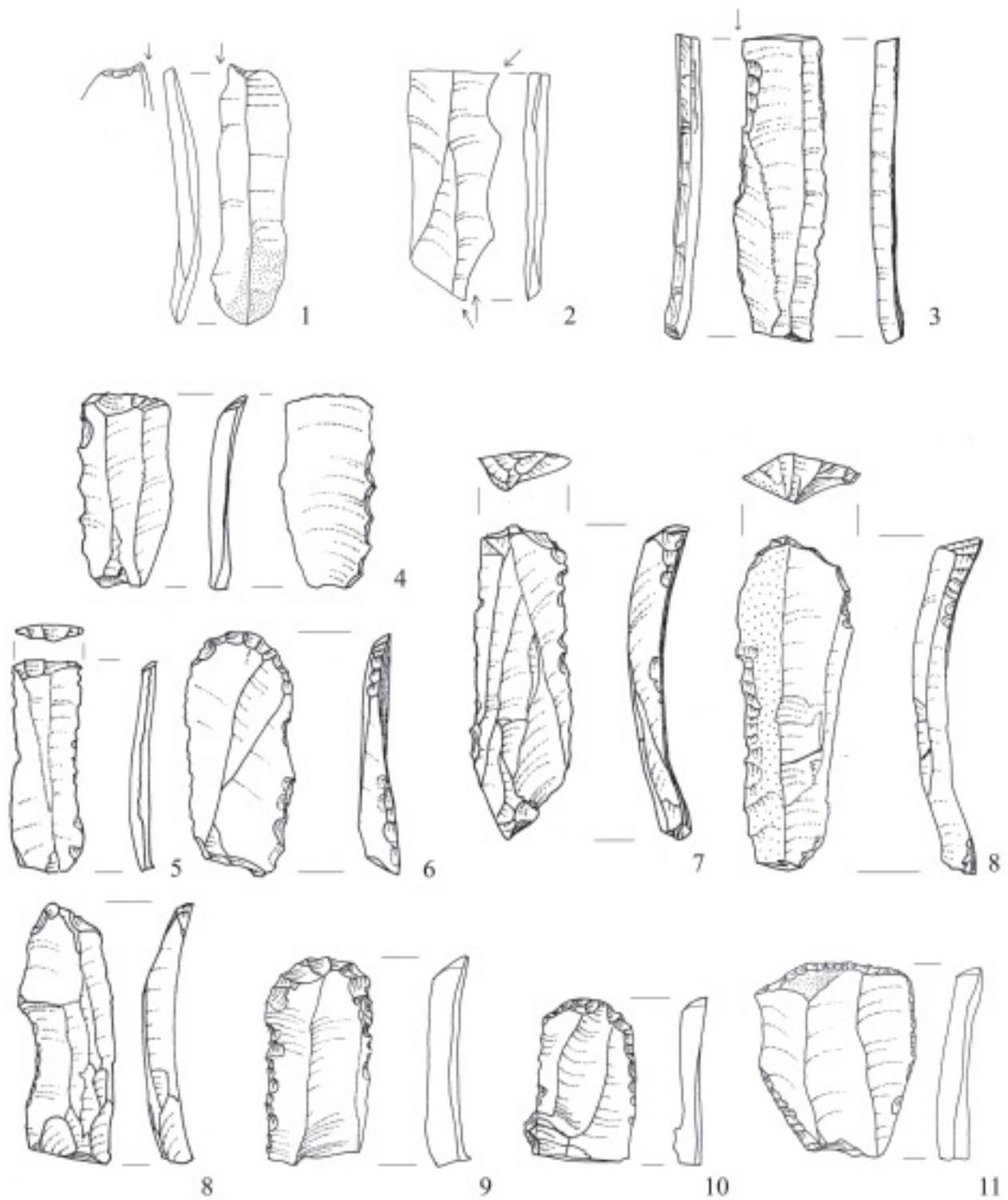


Tav. I - Via Crearo-Baldaria: Industria in selce scheggiata: pugnali (scala 1:1).
Tav. I - Via Crearo-Baldaria: Chipped stone industry: dagger (scale 1:1).

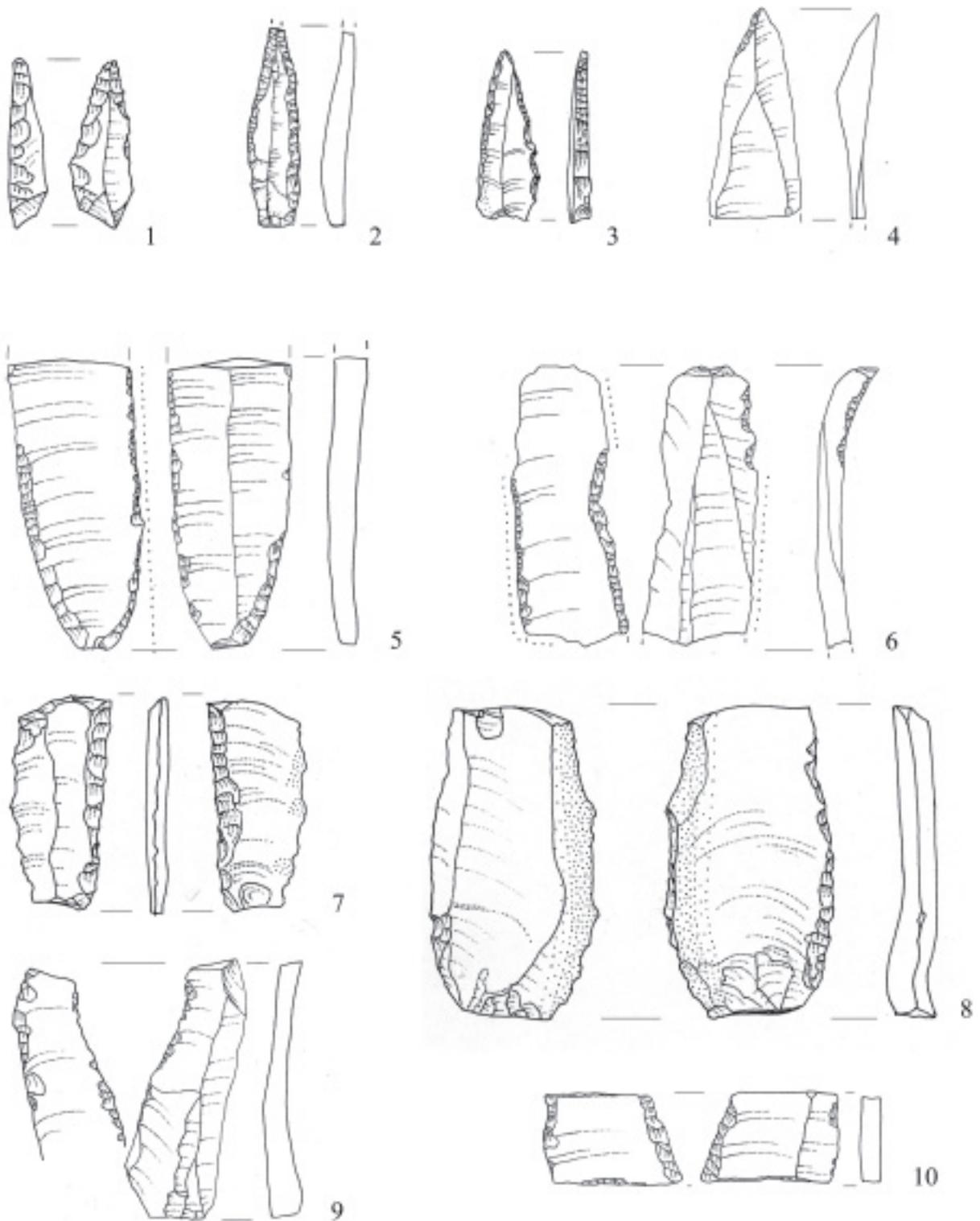


Tav. II - Via Crearo-Baldaria: Industria in selce scheggiata: punte foliate (1-4), semilune (nn 5-22) (scala 1:1).

Tav. II - Via Crearo-Baldaria: Chipped stone industry: arrowhead points (1-4), semilune (nn 5-22) (scale 1:1).



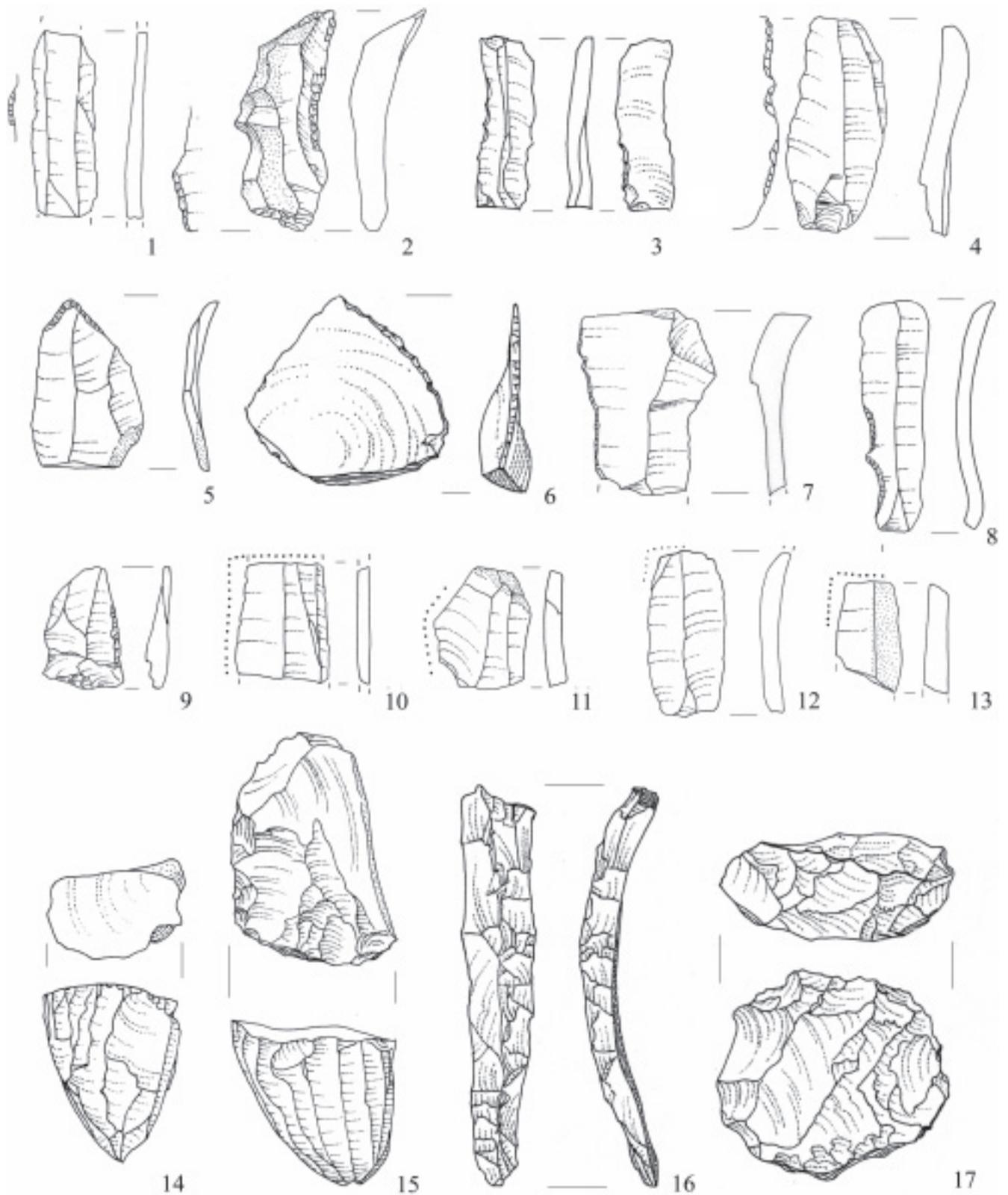
Tav. III - Via Crearo-Baldaria: Industria in selce scheggiata: bulini (nn 1-3), grattatoi (nn 4-11) (scala 1:1).
Tav. III - Via Crearo-Baldaria: Chipped stone industry: burin (nn 1-3), hand scraper (nn 4-11) (scale 1:1).



Tav. IV - Via Crearo-Baldaria: Industria in selce scheggiata: punte a dorso (nn 1-3), raschiatoi foliati (nn 5-10) (scala 1:1).
 Tav. IV - Via Crearo-Baldaria: Chipped stone industry: punte a dorso (back points) (nn 1-3), scraper (nn 5-10) (scale 1:1).



Tav. V - Via Crearo-Baldaria: Industria in selce scheggiata: vari strumenti a ritocco erto (scala 1:1)
Tav. V - Via Crearo-Baldaria: Chipped stone industry: various retouched tools (scale 1:1).



Tav. VI - Via Crearo-Baldaria: Industria in selce scheggiata: 'sostrato' e nuclei (scala 1:1)
 Tav. VI - Via Crearo-Baldaria: Chipped stone industry: "substrates" and cores (scale 1:1).

BIBLIOGRAFIA

- BAGOLINI B., 1970. Ricerche tipologiche sul gruppo dei Foliati nelle industrie di età olocenica della Valle Padana. *Annali dell'Università di Ferrara*, I, 11: 221-253.
- BARFIELD L.H., 2000. Commercio e scambio nel Neolitico dell'Italia settentrionale. In: Pessina A., Muscio M. (Editors). *La Neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Convegno di Studi, Udine Aprile 1999, pp. 55-66.
- BARFIELD L., 2001, Beaker lithics in northern Italy. In: Nicolis F. (Editor). *Bell Beakers today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Europe*. Proceedings of the International Colloquium, Riva del Garda (Trento-Italy) 11-16 May 1998., II: 507-518.
- BARFIELD L. H., BAGOLINI B., 1976. The excavation on the Rocca di Rivoli – Verona 1963-1968, *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona (II serie). Sezione Scienze dell'Uomo*, 1: 173 pp.
- DE MARINIS R.C., 2000, *Il Museo Civico Archeologico Giovanni Rambotti, Un' introduzione alla preistoria del Lago di Garda*: 252 pp.
- DE MARINIS R. C., PEDROTTI A. L., 1997. L'età del rame nel versante italiano delle Alpi centro-occidentali, *Atti XXXI Riun Sc. IIPP*: 247-300.
- GILLI E., PETRUCCI G., SALZANI L., 2000. L'abitato di Bernardine di Coriano- Albaredo d'Adige (materiale degli scavi 1987- 1990). *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2000 Geologia Paleontologia Preistoria*, 24: 99-154.
- GILLI E., SALZANI L., SALZANI P., 2005. New evidence of Barbed-Wire Pottery from the Verona Area (Northern Italy), in *L'Age du Bronze en Europe et en Méditerranée*, BAR International Series 1337: 91-98.
- LAPLACE G., 1964. Essai de typologie systématique. *Annali dell'Università di Ferrara*, Suppl. II al Vol. I: 1- 85.
- MARTINI F., DI LERNIA S., 1889-1990. Il Campaniforme di Querciola. I: l'industria scheggiata in selce, diaspro, ossidiana, *Rivista di Scienze Preistoriche*, 42, 1-2: 101-154.
- MOTTES E., 1996. Considerazioni sulle lame di pugnale litiche del territorio veronese nel quadro dell'Eneolitico dell'Italia settentrionale. In Belluzzo G., Salzani L. (Editors). *Dalla terra al Museo*, Catalogo della Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi 10 anni di ricerca dal territorio veronese, Legnago: 35-56.
- MOTTES E., 2001. Bell Beakers and beyond: flint daggers of northern Italy between technology and typology. In: Nicolis F. (Editor). *Bell Beakers today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Europe*. Proceedings of the International Colloquium, Riva del Garda (Trento-Italy) 11-16 May 1998, vol. II: 519-545.
- MOTTES E., 2002. Le lame di pugnale in selce. In: Aspes A. (Editor). *Preistoria Veronese, Contributi e aggiornamenti, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona (II serie). Sezione Scienze dell'Uomo*, 5: 93-95.
- NICOLIS F., MOTTES E., (Editors), 1998. *Simbolo ed enigma*. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C., Catalogo della Mostra (Riva del Garda, 12 maggio – 30 settembre 1998), Trento
- OBERRAUCH H., 2002. Il passaggio dal Neolitico finale all'età del Rame nel sito Pignoner Kopf (Vadena, Alto Adige). In: Ferrari A., Visentini P. (Editors). *“Il declino del mondo Neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti insulari, occidentali e nord-alpini”*, *Atti del Convegno*, Pordenone 5-7 Aprile 2001: 257-270.
- POGGIANI KELLER R., BAIONI M., LEONINI V., LO VETRO D., 2006. Villanova sul Clisi (BS) – Monte Covolo. Insediamento pluristratificato dal Neolitico tardo alla media Età del Bronzo, *Annali del Museo di Gavardo*, 20, anni 2003-2006: 79-115.
- SALZANI L., 1996. Località il Cristo. In: Belluzzo G., Salzani L. (Editors). *Dalla terra al Museo*, Catalogo della Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi 10 anni di ricerca dal territorio veronese, Legnago: 241-246.
- SALZANI L., 1998. Capanna dell'Età del Rame a Gazzo Veronese. In: Nicolis F., Mottes E. (Editors). *Simbolo ed enigma*. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C., Catalogo della Mostra (Riva del Garda, 12 maggio – 30 settembre 1998), Trento: 77-79.
- SALZANI L., 2007. Sepolture dell'età del Rame nel veronese. *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Geologia Paleontologia Preistoria*: 31: 69-98.
- SALZANI L. in questo volume. Il sito dell'età del Rame in via Crearo a Baldaria di Cologna Veneta (Verona).
- SALZANI L., VALZOLGHER E., LINCETTO S., 2004. Nuove ricerche presso il riparo sepolcrale di Peri (Dolcé, Verona), *Padusa Anno 40 Nuova Serie* 2004: 7-38.
- SALZANI P., 2002. Verona – loc. Bongiovanna. Insediamento della fine dell'Età del rame. In: Aspes A. (Editor). *Preistoria Veronese, Contributi e aggiornamenti, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona (II serie). Sezione Scienze dell'Uomo*, 5, pp. 96-97

INDIRIZZO DELL'AUTORE

PAOLA SALZANI - Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Corso Cavour, 11 – 37121 Verona; e-mail: paola.salzani@comune.verona.it